

La scuola perfetta è un gioco di squadra ma l'Italia resta in coda

È il primo indice globale che misura i migliori sistemi d'istruzione
 Su 40 paesi in testa Corea del Sud e Giappone, noi al 25esimo posto

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Nella migliore delle scuole possibili l'insegnante è una figura prestigiosa, genitori e studenti collaborano per mandare avanti il programma e i soldi investiti contano sì, ma non sono tutto. Importa di più che ci sia una formazione continua per alunni e docenti e un giusto equilibrio tra le materie. Quelle del futuro, come la capacità di risolvere i problemi e il lavoro di squadra, pesano ma non devono sostituire la lettura, la matematica o le scienze. Questa scuola quasi perfetta è stata fotografata in una super classifica mondiale dei 40 migliori sistemi d'istruzione, messa a punto dall'istituto di ricerca inglese The Economist Intelligence Unit e pubblicata ieri dal colosso dell'editoria formativa Pearson.

Ai primi banchi sgomitano i Paesi dell'Est asiatico: la Corea del Sud davanti a tutti, seguita da Giappone, Singapore e Hong Kong, poi in quinta fila c'è la Finlandia, tradizionalmente culla dell'eccellenza scolastica. Sesta la Gran Bretagna, settimo il Canada, quindi al 12° posto la Germania, al 14° gli Stati Uniti e giù fino al 25° gradino per trovare l'Italia. Orechchie da sommaro per il Brasile, il Messico e l'Indonesia.

La forza della graduatoria, già pubblicata nel 2012 e oggi aggiornata, sta nel suo indice: si chiama "la curva dell'apprendimento" e raggruppa per la prima volta in modo ponderato una moltitudine di fattori. I risultati dei test internazionali, come l'Ocse-Pisa sulle competenze matematiche ma anche i TIMSS sugli studi scientifici e i Pirls sulla lettura.

Poi il tasso di diplomati e laureati e la spesa pro-capite per l'educazione, quindi elementi socio-economici quali il Pil, la disoccupazione e l'aspettativa di vita. Il "cervellone" stila così una graduatoria delle super potenze del-

l'istruzione e restituisce una banca dati pubblicata on line: dice cosa migliora e cosa peggiora l'educazione e vuole essere uno strumento utile ai governi, agli insegnanti e alle scuole per migliorare.

Irrinunciabili, per esempio, la trasparenza e la partecipazione. Dove i programmi e i risultati sono chiari a tutti, dice il rapporto, l'attività scolastica è più efficace. Un tratto peculiare dei paesi orientali: là società e famiglia sanno esattamente cosa aspettarsi dagli insegnanti, gli insegnanti dagli alunni e gli alunni hanno ben presenti gli obiettivi da soddisfare. Da qui il valore di una scuola "partecipata", dove i genitori collaborano e i docenti sono ritenuti preziosi. Proprio questo è il tallone d'Achille che lascia in fondo l'Italia, con l'insegnamento visto come un ripiego, un modo per avere lo stipendio sicuro ma lavorando mezza giornata. «Quando il ruolo dei professori è riconosciuto, la scuola funziona meglio» spiega Roberto Gulli, presidente di Pearson Italia. «Non si tratta solo della retribuzione: per avere buoni insegnanti bisogna offrire una formazione continua. Fare il professore deve essere un privilegio per chi si laurea, non meno prestigioso di altre professioni come l'avvocato o l'ingegnere».

Anche perché la qualità della scuola ha un rapporto diretto con lo sviluppo. «Investire sull'istruzione vuol dire aumentare il Pil: l'educazione non è solo un diritto acquisito ma un bene da far crescere» continua Gulli. Per questo l'aggiornamento continuo deve essere offerto a tutti: anche agli adulti per restare in pari con il mutovole mondo del lavoro. Un aspetto su cui sono particolarmente deboli Messico e Brasile dove alla rapida crescita economica non è seguito finora un aumento nella preparazione.

E guai, nella corsa alla scuola del futuro, a dimenticarsi la tradizione. Se è vero che la capacità di usare la tecnologia o lavorare in gruppo diventano essenziali, non possono però rimpiazzare la letteratura, la matematica, le scienze. «Le nuove competenze devono restare ancorate ai saperi di base — conclude Gulli — altrimenti galleggiano nel vuoto, restano senza fondamenta».

La graduatoria tiene conto di fattori come l'apprendimento ma anche il Pil e la spesa pro-capite per l'educazione

Come funziona

● La classifica è costruita in base a un indicatore:
la curva dell'apprendimento

● È il più completo su scala mondiale finora adottato

I FATTORI CHE MIGLIORANO L'ISTRUZIONE:



I risultati dei principali test internazionali (Ocse-Pisa, TIMSS e Pirls)



La spesa pubblica nell'istruzione, l'età d'ingresso a scuola, i salari dei docenti



I risultati: il tasso di alfabetizzazione, di raggiungimento del diploma e della laurea



Gli indicatori economici e sociali: il Pil, il tasso di disoccupazione, l'aspettativa di vita e la popolazione carceraria

I fattori che migliorano l'istruzione



Il senso di comunità: la partecipazione attiva di insegnanti, genitori e studenti



L'alta considerazione del ruolo dell'insegnante



L'attenzione per la formazione continua



L'attenzione per le fondamenta del Paese, cioè la formazione di base



Le competenze tradizionali (lettura, matematica e scienze) e quelle del futuro (problem solving, team working, uso della tecnologia)

